

FANFANI A., *Storia delle dottrine economiche. Il Naturalismo*. Seconda edizione, un vol. di p. 358, Milano, Principato, 1947. — *Il neovolontarismo economico statunitense*. Un vol. di p. 78. Milano, Principato, 1946.

Appena sopito per l'assorbente interesse per i problemi dell'economia bellica e poi per quelli della ricostruzione e della riconversione, l'annosa disputa intorno ai fondamentali criteri metodologici dell'economia politica si è già ridestata. I temi della natura, del carattere, dei limiti di validità delle leggi economiche, dei metodi più appropriati di indagine, dei rapporti fra teoria pura e teoria applicata o, se si preferisce, fra scienza economica e politica economica ritornano ad occupare uno dei posti più notevoli nelle discussioni fra gli economisti di ogni paese. Ne è prova il rinato fervore che gli studiosi inglesi dedicano alla analisi della *Welfare Economics*, che recentemente ad un collaboratore della « Revue d'Economie Politique » suggeriva di parlare di un passaggio graduale dall'« economia della ricchezza » all'« economia del benessere », che sarebbe in atto fra gli economisti anglosassoni.

Ancora più evidente è il riaccendersi della disputa sul dilemma: tradizione o rinnovazione della scienza economica, a chi si sforzi di individuare il punto a cui è giunta oggi la discussione intorno alla pianificazione dell'economia. E' innegabile che il dibattito si sia ormai spostato dal terreno della produttività del sistema a quello delle finalità del sistema, se dai più autorevoli avversari si invoca il pericolo della « massificazione » (*Vermassung*) della società ovvero il pericolo della « via della schiavitù », ecc., e da non pochi dei propugnatori si agita il proposito di assicurare al lavoratore oltre alla libertà, i diritti economici e sociali.

Nell'economia politica, come del resto in tutte le scienze sociali, è in primo piano oggi la questione se sia possibile prescindere da una concezione dei valori, consapevolmente accolta. Un contributo efficacissimo alla chiarificazione di questo vitale problema di metodo offre il volume di storia del pensiero economico moderno che il Fanfani aggiunge a quello, ormai noto ed apprezzato, avente ad oggetto le epoche precedenti.

Procedendo nella personale ricostruzione ed illustrazione del pensiero economico egli si occupa qui, con larghezza di riferimenti alle opere esaminate come fonti e con sobrio ma felice richiamo ai giudizi d'altri storici, con vivacità di stile e con critica penetrante del patrimonio di idee che comunemente vanno sotto il nome di pensiero economico moderno. Pur valendosi di una propria terminologia, egli tratta in sostanza della scuola classica; questa è collocata al centro; prima se ne studia la

fase preparatrice: una determinata corrente mercantilistica e la fisiocrazia, e poi si esamina la reazione: socialismo utopistico e socialismo critico o scientifico.

Oltre alla originalità dell'intera trattazione, gli studiosi di storia delle dottrine economiche rileveranno non pochi altri pregi in quest'opera e specialmente l'aver additato per la prima volta o l'aver approfondito con maggior cura di quanto non fosse stato fatto finora, significativi punti di contatto, derivazioni, concordanza fra pensatori, correnti e scuole talora ritenuti lontani od anche opposti. Così, desterà l'interesse di molti l'accostamento del Cantillon al Marx, fondato sullo sviluppo del germe della interpretazione materialistica dei fatti umani, contenuto nell' assunto, compiuto a puro scopo di analisi scientifica, del solo motivo pecuniario (p. 61). Ed egualmente stimolerà ad ulteriori confronti la dimostrazione che il marxismo ha comunanza con la scuola classica non solo per la spiegazione del valore fondata sul lavoro, per l'antagonismo di profitto e salario e per la rendita, ma anche per lo astrattismo metodologico.

Più che segnalare questi meriti, mi preme porre in evidenza il contributo che dall'opera può trarre chi si preoccupa dell'attuale condizione della scienza economica. Come ho detto, si tratta di vedere se questa per progredire debba continuare a sforzarsi di isolare la vita economica dalla considerazione di un sistema di valori ovvero non debba ripiegarsi su se stessa e prendere coscienza dei presupposti filosofici su cui, consapevolmente o no, essa costruisce, per domandarsi finalmente se si trova a camminare sul retto cammino. E' certamente utile a chiarire questo dilemma la dimostrazione che sia la fisiocrazia, sia la scuola classica, sia le correnti di critica e di reazione sono legate ad una determinata concezione dell'ordine sociale; sarà l'ordine naturale, che deve essere scoperto dallo studioso ed applicato per mano del sovrano, dei fisiocrati, sarà l'ordine che si realizza spontaneamente come risultato del gioco degli egoismi individuali, dei classici; sarà l'ordine che si instaurerà fatalmente ed ineluttabilmente a seguito della catastrofe del mondo capitalistico, dei marxisti; in ogni tipo di ricerca delle leggi dell'economia è implicita una premessa di ordine filosofico, che l'economista accoglie dal di fuori del proprio campo di indagine. Come è noto, lo svolgimento più recente della scienza economica, si muove dichiaratamente in direzioni diverse; ma l'esaltazione della concorrenza a cui essa è rimasta fedele, ad onta delle preoccupanti esperienze offerte dalla realtà, sembra ormai chiaramente denunziare il legame con la concezione individualistica, di cui è superfluo dimostrare la unilateralità.

Rafforza il valore probante di quelle pagine dell'opera che ho segnalato la breve

disamina di alcuni economisti americani contemporanei, tra cui primeggiano gli istituzionalisti, che l'A. fa nell'altro volume qui annunziato. Molte critiche rivolte da quegli economisti alla Scuola Classica attaccano appunto la premessa edonistica e la conseguente concezione del risultato benefico dell'urto delle forze individuali. Dalla più adeguata premessa di un mondo sociale vivente nel quadro istituzionale storicamente determinato discende la dimostrazione del controllo sociale dell'economia. Non mancano nell'agile e succoso saggio delle riserve circa le insufficienze della concezione etica degli istituzionalisti che appare dominata da un superficiale empirismo.

F. VITO

Milano, Università Cattolica.

FEDERATION OF SOCIAL WORKERS, *Salaries and conditions of work of social workers* - Un vol. di pagg. 85 - Londra, B.F.S.W. and N.C.S.S., 1947.

Il volumetto edito dalla British Federation of Social Workers and The National Council of Social Service, riporta e commenta i risultati di un'inchiesta fatta dalla stessa B.F.S.W. e dal N.C.S.S. fra gli assistenti sociali inglesi sulle condizioni di lavoro nei vari campi in cui essi svolgono la loro attività allo scopo di preparare le basi per una regolamentazione sindacale del lavoro sociale. Pur nella sua schematicità, il volumetto dà un'idea dello sviluppo che la professione ha avuto in Inghilterra e della varietà ed estensione dei compiti che possono venire assegnati al lavoratore sociale. Sono indicati con chiarezza i requisiti necessari per l'ammissione ai vari tipi di scuola di servizio sociale (in Inghilterra queste scuole sono molto differenziate per ogni ramo di specializzazione), la durata dei corsi e del tirocinio pratico (sempre richiesto per un periodo che va da quattro mesi nei corsi della National Society for the Prevention of Cruelty to Children a quattro anni per la scuola delle visitatrici sanitarie); i risultati dell'inchiesta sui salari nelle varie specializzazioni, i principali accordi riguardanti le spese di trasferta, la durata del lavoro, il massimo di età, ecc.

Pur rispecchiando condizioni tipiche del servizio sociale nella Gran Bretagna, da cui purtroppo le nostre sono molto lontane, la lettura del rapporto è utile nelle sue linee generali per tutti coloro che si interessano in Italia dello sviluppo e dell'incremento delle Scuole di Servizio Sociale e della sistemazione giuridica ed economica dell'Assistente, condizioni queste indispensabili per l'efficienza di un qualsiasi sistematico e moderno piano di politica sociale.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica

FOSSATI, E., *Elementi di Economia Razionale* - Volume I° (Statica) - Un vol. di pagg. 250 - Cedam, Padova, 1947.

Fra le diverse opere che si propongono scopi eminentemente didattici, l'ultima in ordine di tempo, per quanto ci risulta, è questa del Fossati, che sotto molti aspetti presenta notevoli caratteristiche di originalità. Infatti dopo alcuni capitoli che trattano sistematicamente gli argomenti preliminari della scienza economica, ossia quanto riguarda i legami dell'economia con le altre scienze e dottrine, la metodologia ed il profilo generale di sviluppo etc., l'A. abbandona il tradizionale metodo di esposizione per seguire un sistema piuttosto nuovo e particolare.

In questo primo volume che si propone di studiare esclusivamente la statica economica, il Fossati costruisce il corso della sua esposizione svolgendo la teoria economica quale teoria dell'equilibrio. Per quanto, e non sarebbe possibile altrimenti, sia costretto a fare frequenti riferimenti alle scuole economiche ed a certi concetti generali che non può fare a meno dal definire, si sforza di mantenere su una linea di unitarietà la trattazione della nozione di equilibrio. L'A. adotta un metodo che si potrebbe definire di approssimazioni successive, dato che dimostra come attraverso diverse tappe si giunga sistematicamente ed organicamente all'equilibrio generale nelle varie condizioni che Egli espone. Così passando per i concetti di scambio, di produzione e di capitalizzazione porta il lettore a comprendere come si realizzi l'equilibrio generale nello stato di concorrenza perfetta. Analogamente procede per arrivare alla stessa nozione dell'equilibrio generale nello stato di monopolio.

Originale è l'interpretazione che il Fossati fa della rendita quale fenomeno attinente al fenomeno del monopolio. Infatti osserva come condizione necessaria per il sorgere della rendita sia la mancanza o, meglio, l'impossibilità di concorrenza, ciò che è la medesima caratteristica tipica del monopolio. Da questo particolare è possibile vedere fino a qual punto l'A. abbia tentato, e non si può dire che non sia riuscito, di impostare l'intera trattazione della statica economica su questo sviluppo unitario del concetto di equilibrio. Tutto ciò gli permette di giungere ai capitoli finali in cui conclude in maniera decisiva intorno al vero ed intimo significato dell'equilibrio economico generale.

Qua e là nel corso dell'O. si trovano delle appendici che servono o a trattare argomenti particolari che spezzerebbero l'organicità dell'esposizione, oppure a trattare i problemi ed i fenomeni anteriormente esaminati con applicazioni matematiche. Del resto anche l'ultimo capitolo, dove è svolto l'equilibrio generale come equilibrio dei gusti e degli ostacoli, ha anche se non è esplicitamente detto il significato di una appendice.